CNA

Installazione e Impianti

RELAZIONE INTRODUTTIVA

(Bozza non corretta)

Carmine Battipaglia
Presidente Nazionale CNA Installazione Impianti

Assemblea Elettiva Quadriennale
Tivoli, 3-4 ottobre 2013

Colleghi Imprenditori, signori invitati,

nel porvi il saluto di benvenuto alla nostra Assemblea elettiva nazionale, ancor prima di introdurre la mia relazione è mio dovere ricordare chi, con il suo impegno, con la sua passione e la saggezza del buon maestro ha tracciato la storia della nostra associazione.

Il mio ed il nostro pensiero va a Franco Bianchi, per me un amico, un maestro di vita e di saggezza, un uomo retto; a Paolo Scanferla, che è stato nostro massimo dirigente per anni; a Renzo Sangiorgi, il cui ricordo vive ancora in tutti noi.

Rendere omaggio a questi colleghi che non sono più qui tra noi ed all'eredità intellettuale che hanno lasciato, significa ricordare la loro passione, l'intelligenza ed il contributo di idee che hanno messo a disposizione dell'associazione. Credo sia necessario ripartire da questa passione e da queste intelligenze per affrontare la difficile situazione economica che stiamo vivendo.

Due anni fa, nel mio breve discorso di insediamento alla carica di Presidente Nazionale dissi che il Paese era fermo, incapace di prendere una decisione per intraprendere la strada della crescita. Oggi è a rischio la coesione del paese e con essa la tenuta sociale del sistema imprenditoriale. L'inerzia politica, la corruzione che muta in continuazione e si dirama come una piovra, l'ingiustizia sociale, la burocrazia e i ritardi tecnologici stanno contrastando lo sviluppo, frapponendo ostacoli alla volontà di fare degli imprenditori, gelando gli entusiasmi e le speranze delle nuove generazioni, creando una diga allo sviluppo dell'imprenditoria femminile e favorendo nei fatti il pernicioso progetto di deindustrializzazione del nostro sistema imprenditoriale.

In un Paese come l'Italia, culla della intelligenza, dell'arte e delle scienze trasmessa dai nostri avi, fare impresa è diventata una colpa. Non è possibile convivere con un fisco aggressivo ed iniquo. Secondo uno studio della Banca Mondiale il nostro sistema fiscale ha assunto valori che sforano il 60% ed arrivano al 68%. se alla tassazione del lavoro prodotto aggiungiamo le aliquote regionali e comunali e la tassazione IMU, IRAP, Tares che gravano sulle nostre attività produttive e sono indetraibili dai costi aziendali.

A tutto questo, si aggiunge l'aggressività di Equitalia che induce in molti casi le nostre aziende al ricorso al credito per poter evitare i pignoramenti. Nessuna impresa può pagare un conto così salato soltanto perché esiste. Chiediamo oramai da tempo un fisco più equo, meno aggressivo, più equilibrato con i cittadini, con le nuove imprese ed un credito più certo e snello per finanziare le nostre attività.

Non è infatti più possibile che le banche possano vendere il denaro al'8% quando lo si è acquistato a meno dell'1% e che per tale iniqua speculazione un imprenditore debba anche ringraziare una banca disposta ad elargire il credito. Da uno studio recente redatto dalla BCE si registra a luglio che la stretta creditizia ha superato il 4%, diversamente da quando sostiene l'ABI.

Il rating di valutazione finanziaria delle grosse operazioni in borsa e valido nella alta finanza è stato introdotto dalle banche con gli accordi di Basilea. Questa scellerata valutazione allinea grandi imprese con figure finanziarie al proprio organico e la micro impresa e piccole imprese nel complicato sistema numerico per l'accesso al credito. Ho perso il conto cari colleghi di quante volte abbiamo ribadito questa tesi: eliminare il rating dalla micro impresa ai fini della valutazione del credito bancario.

Un lungimirante allarme venne dato dal nostro Franco Bianchi esattamente 4 anni fa nella sua relazione alla nostra assemblea elettiva che svolgemmo a Città di Castello; *"Il sistema finanziario, al di là degli aspetti degenerativi e patologici, da tempo oggetto di inascoltate denunce da parte degli osservatori più attenti, ha svolto negli ultimi anni la funzione di sostegno e stimolo artificioso della capacità di acquisto. La finanza è diventata un fattore primario nella struttura delle grandi imprese i cui utili derivano, nella loro grande maggioranza, da speculazioni finanziarie. Tanto per fare un esempio, le tre maggiori case automobilistiche americane (General Motors, Ford e Chrysler) ricavano più profitti dal finanziamento all'acquisto di propri veicoli che non dall'attività industriale vera e propria".*

Una analisi lucida ed in qualche modo anticipatrice della bolla speculativa che si stava creando, con le derive degenerative che ne sono seguite, per ribadire che la finanza deve tornare ad essere uno strumento utile alla crescita dell'economia reale; qualsiasi interpretazione diversa rischia di creare disastri come quello che stiamo attualmente vivendo.

Una volta i direttori di banca concedevano i prestiti sulla scorta della affidabilità che l'azienda aveva sul territorio: il direttore conosceva direttamente l'imprenditore, si recava periodicamente in azienda, si informava dai clienti e dai fornitori sul suo stato di salute e sulla sua solvibilità. Oggi tutte queste valutazioni sono date da un numero, il rating appunto, che incide pesantemente sulla liquidità delle imprese, così come incidono i mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione.

Siamo stanchi, cari colleghi, di chiedere indulgenza alla pubblica amministrazione per farci onorare le nostre fatture, per farci pagare il nostro lavoro. Stanchi di ascoltare notizie sullo sblocco dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione quando poi alle imprese ne arrivano solo le briciole. La Costituzione dice che il nostro paese è fondato sul lavoro e lo Stato, a tutti i suoi livelli, dovrebbe dare l'esempio nel rispettare i tempi di pagamento contrattualmente stabiliti e non abusare della leva burocratica per giustificare i mancati pagamenti.

I sistemi di controllo della regolarità contributiva hanno sicuramente favorito la eliminazione delle imprese che impiegavano lavoratori non regolari, ma non possiamo passare da un eccesso all'altro; non è possibile pretendere il DURC all'atto del contratto, ad inizio cantiere, allo stato di avanzamento lavori ed al momento della liquidazione. Se i tempi tra i diversi momenti si allungano per via della mancanza di liquidità da parte della P.A. non si può pretendere di volere il DURC dopo un anno dal termine lavori.

Le aule di giustizia, poi, sono viaggi lunari dove burocrazia e iniquità alzano il livello di guardia. L'unico dato certo è che per una sentenza occorrono dai 7 ai 10 anni. L'assurdità della burocrazia italiana è tale che occorrono 15 procedimenti prima di poter avviare la costruzione di un capannone industriale. Con questi tempi si paralizza il nostro sistema imprenditoriale creando una non omogeneità con i nostri concorrenti europei.

Il nostro sistema burocratico deve essere snellito e velocizzato utilizzando le nuove tecnologie e la banda larga in maniera da fornire ai cittadini ed alle imprese in tempi rapidi i servizi di cui hanno bisogno.

In un contesto già così difficile, la crisi non fa che rendere più drammatico il problema di fondo del nostro paese: la sua incapacità di crescita. Se si esaminano i tassi di crescita del PIL in Italia dal

1970 ad oggi ne abbiamo una drammatica conferma; l'immagine che emerge è quella di un paese sempre più vecchio, quasi "rannicchiato", ed avvolto in meccanismi che ne bloccano le energie migliori.

Il tasso di variazione del PIL italiano è costantemente diminuito dagli anni '70. Nel 1985 la crescita della produttività era ancora inascesa. Erano periodi in cui si attraevano risorse e capitali per fare impresa, i nostri prodotti erano ambiti e conosciuti in tutto il mondo, esportavamo moda, turismo, arte, artigianato. Da allora, un vertiginoso calo. Il fondo monetario internazionale prevede che l'Italia crescerà al ritmo del 1,2% del Pil nel 2014. Con questo andamento, ed in assenza di ulteriori turbolenze politiche e del mercato, torneremo al livello del 2007 non prima del 2024. *"Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave sanza nocchiere in gran tempesta"* diceva Dante Alighieri nel Purgatorio; penso che a volte dal Purgatorio non ci siamo mai mossi.

Di chi è la colpa? Non cediamo, cari colleghi, alla tentazione di puntare il dito solo sulla classe dirigente, che certamente non va assolta: la colpa è anche nostra. Non abbiamo avuto la lungimiranza di guardare alla Europa ed alle politiche europee come risorsa per allineare il sistema produttivo del paese a quello delle altre nazioni. Ci è sembrata utopica l'idea di una Europa come un insieme sistemico di nazioni sia economico che sociale; l'abbiamo considerato un orizzonte lontano. Ma mentre guardavamo questa linea dell'orizzonte, Germania, Francia, Inghilterra trasferivano le migliori menti ed il fiore della classe politica dirigente a Bruxelles, mentre noi mandavamo a Bruxelles i silurati della politica italiana.

Solo quando l'influsso sempre più pressante dei regolamenti e delle norme europee ha fatto invertire la rotta politica dei nostri governanti, ci siamo accorti del' impatto che queste norme hanno sulla nostra realtà socioeconomica. Solo allora abbiamo appreso una dura verità : che è finita la ricreazione!

Il settore delle costruzioni, di cui siamo parte integrante e non secondaria, viene da un ciclo positivo che durava da 12 anni, pari quasi alla durata di quello del boom economico 1951-1965. La caduta dei livelli produttivi ha coinvolto tutti i comparti: tra 2006 e 2012 gli investimenti in nuove abitazioni sono diminuiti del 51%, quelli in nuova edilizia non residenziale del 40%, e gli investimenti in opere pubbliche del 30%. Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali ha retto, ma secondo i dati CRESME anche questo comparto nel 2012 ha registrato una seppur contenuta contrazione confronto con l'anno precedente.

E' pertanto evidente che il mercato sta mutando nella direzione indicata in un convegno nazionale della CNA tenutosi lo scorso giugno, definito come "un nuovo modo di abitare".

Il prodotto-edificio dovrà essere più ecocompatibile ed energeticamente efficiente. Il mercato sta già sta cambiando: nel 2011 il 57% del valore della produzione nel settore costruzioni è nel recupero, il 13% nelle energie rinnovabili ed il 30% nuove costruzioni. C'è la necessità di raggiungere gli obiettivi di contenimento dei consumi energetici. Sul consumo attuale la riduzione richiesta è più o meno del 14%. Per ottenerla sono necessari oltre 50 miliardi di euro di investimenti in 9 anni. Sono in aumento gli investimenti in riqualificazione nell'edilizia residenziale ed in edifici con impianti alimentati da energie rinnovabili.

Il nodo è il governo del processo di innovazione tecnologica che sta interessando il mercato delle costruzioni e che porta il settore degli impianti a svolgere sempre più un ruolo centrale nella progettazione edilizia.

La cultura con la quale ci si dovrà approcciare alla realizzazione dei nuovi impianti assume un valore di grande e maggiore responsabilità rispetto al passato. A progettisti ed impiantisti viene offerta la grande opportunità di promuovere ed essere protagonisti di un salto culturale nella guida al processo di innovazione.

Ma per cogliere questa opportunità è necessaria una crescita del livello di conoscenza ed un necessario continuo aggiornamento culturale sia tecnico che normativo, inerente alla efficienza energetica complessivamente intesa, alla domotica e alle comunicazioni. La sfida sarà quella della diffusione degli edifici ad alta efficienza energetica allargandone poi la visione ai distretti, ai quartieri, a pezzi di città, in termini, come è stato detto, di riqualificazione energetica di interi distretti urbani.

Già oggi, il peso degli impianti nei costi di costruzione si avvicina, se non supera, quello delle componenti edilizie. All'interno degli edifici e delle nostre case è sempre più presente l'elemento tecnologico; la domotica, agli impianti alimentati da fonti rinnovabili, le telecomunicazioni stanno progressivamente trasformando il ruolo dell'impiantista in un consulente energetico che insieme al progettista e committente rendono maggiormente vivibile l'involucro edilizio.

La figura dell'impiantista si è evoluta staccandosi dal mattone; oggi si parla infatti dell'edificio come di un insieme di impianti contenuto dai mattoni e non viceversa. Il CRESME certifica che negli ultimi anni abbiamo assistito ad un vero e proprio boom di investimenti in impianti FER che nel 2011, hanno superato quelli in nuova edilizia residenziale. Il complessivo valore della produzione nel settore delle costruzioni per quasi il 70% si riferisce ad interventi di recupero e di installazione di impianti alimentati da energie rinnovabili.

Si è in pratica costituito un nuovo mercato, dai numeri assolutamente interessanti, che non potrà che recitare un ruolo da protagonista nel contribuire a rilanciare, modificare nei suoi tratti caratteristici, l'intero settore delle costruzioni una opportunità di ripensare il nostro modo di operare, di progettare, di costruire e di installare.

E' per queste ragioni che dobbiamo ripensare, ma un primo passo in questo senso lo facemmo già nel 2008 con il convegno sui Consorzi a Rimini, all'associazionismo tra imprese, sia in forma di consorzio che in reti di impresa. Il modello consortile tradizionale, quello che tutti noi conosciamo, già da tempo mostra i suoi limiti in quanto non più capace di fornire al mercato, ed alle imprese socie, quei servizi a valore aggiunto che fanno la differenza competitiva.

Quello dell'associazionismo imprenditoriale, in tutte le sue diverse forme organizzative, deve tornare ad essere un prioritario tema di discussione all'interno della nostra Confederazione perché solo aumentando il peso specifico del nostro sistema di imprese saremo in grado di entrare a pieno titolo in mercati che attualmente ci sono preclusi. La gestione dell'energia, ad esempio, è oggi in mano a grandi imprese ed alle multiutilities, ma nei servizi a monte e a valle la presenza delle nostre imprese è decisiva nel far funzionare tutto il sistema. L'efficientamento energetico degli edifici e, come abbiamo detto prima, di parti della città sarà materialmente realizzato dalle nostre imprese, ma con il rischio di giocare un ruolo subordinato rispetto a chi detiene la regia

dell'intera filiera produttiva. Un nuovo associazionismo di impresa, dovrà in futuro essere lo strumento per passare da un mero ruolo operativo, alla gestione di parti anche importanti di questo processo.

L'efficienza energetica deve essere considerata come una vera e propria attività infrastrutturale avente un impatto, in termini economici, sociali ed ambientali, assolutamente strategico per il sistema-paese. Ma quando si parla di infrastrutture strategiche per il paese, non si può non accennare ai relativi investimenti pubblici da implementare affinché queste divengano operative.

E gli investimenti da attuare sono, in maniera caotica e poco funzionale, stati già messi in campo in questi anni tramite misure che però non davano profondità strategica, dovevano essere reiterate anno per anno ed avevano meccanismi operativi spesso complicati e poco funzionali.

Non voglio dilungarmi in tecnicismi sulle detrazioni fiscali del 50%, del 65%, sul conto termico o sul conto energia. Mi limito ad affermare, cari colleghi che sia opportuna una rivisitazione complessiva degli incentivi portandoli ad unitarietà, rendendoli strutturali, con procedure semplificate e soprattutto in grado di dare maggiori certezze a tutti gli attori che sono coinvolti in questa filiera: cittadini, imprese, pubbliche amministrazioni, istituti di credito. Senza certezze sulla durata degli incentivi e sulla fruibilità di procedure ed adempimenti è difficile programmare investimenti a medio lungo termine, che diano respiro e prospettive alle imprese.

Voglio poi affrontare apertamente il tema "caldo" dei presunti costi delle rinnovabili nella bolletta. La stampa e la politica hanno in questi mesi avviato un dibattito caratterizzato da un'unica e miope visione, concentrandosi esclusivamente sull'impatto degli incentivi alle rinnovabili come unica causa degli alti costi energetici, trascurando, o meglio ignorando, tutte le altre cause che continuano a determinare inefficienza dei mercati energetici italiani e continui aumenti dei costi.

Insieme alla copertura degli incentivi, una serie di altre componenti contribuiscono a determinare questo aggravio. Si tratta delle risorse dedicate alle fonti assimilate, per lo più rigassificatori di scarti di raffinerie ed inceneritori di rifiuti; risorse che vengono sprecate a causa di politiche sbagliate e ingiustificate che ancora oggi non sono state del tutto risolte. I costi per la messa in sicurezza del nucleare; i regimi tariffari speciali per la società Ferrovie dello Stato, le compensazioni per le imprese elettriche minori, il servizio di interrompibilità, il servizio di riduzione istantanea dei prelievi (la cosiddetta misura pro-Alcoa), l'esenzione degli oneri di dispacciamento. Sono tutte risorse sottratte ad imprese e famiglie e destinate ad incomprensibili sussidi per pochi grandi consumatori industriali, incentivando di fatto un modo "vecchio" di produrre e consumare energia.

Inoltre, è bene ricordare che gli attuali criteri di ripartizione degli oneri generali tra le varie categorie di consumatori prevedono un sistema ingiustificatamente favorevole per i grandi consumatori di energia, rilegando la piccola e micro impresa ad una condizione sfavorevole. Da qui sorge il sospetto che le accuse provenienti da più fronti sui costi delle rinnovabili, come causa unica degli aumenti ai danni di consumatori, sia l'ennesima strumentalizzazione per giustificare un dietro-front del Paese rispetto alla necessità di portare avanti una politica energetica in linea con gli obiettivi di sostenibilità che anche l'Europa ci impone, ritornando ad una politica energetica nazionale in favore di pochi operatori energetici ex monopolisti e di grandi clienti industriali.

Lo stesso Presidente dell'Autorità per l'Energia, nel corso dell'ultima relazione annuale, ha parlato di logica corporativistica e irresponsabile del mondo delle rinnovabili, e della necessità di trovare un "equilibrio" tra il settore della produzione da fonti tradizionali e quello della sostenibilità energetica. La verità è che il nostro sistema energetico è ingessato da regole vecchie, e necessita di una apertura a logiche nuove. Abolendo i parametri imposti dalla rigidità di sistema potremo favorire una domanda proveniente da piccole abitazioni , condomini , piccole aziende che intendono installare piccoli impianti eolici, fotovoltaici o geotermici.

Non è possibile che in un Paese europeo e che vuole essere all'avanguardia sia impedito ad un impianto fotovoltaico condominiale di alimentare le singole abitazioni, oppure che le potenze impegnate nelle abitazioni stesse o nelle attività produttive abbiamo una limitazione tecnica che si supera solo con faticosi processi burocratici. Serve un sistema che elimini questi vincoli favorendo il progresso tecnologico che è sempre espressione di iniziative imprenditoriali. Negli ultimi anni, il sistema elettrico nazionale, si è trovato a dover rincorrere la implementazione dei nuovi impianti fotovoltaici sulla rete nazionale al punto da essere costretto a richiedere l' emanazione di Norme CEI per una gestione degli stessi, costringendo gli operatori ad apportare adeguamenti ad apparecchiature già installate.

C'è l'esigenza di un Piano Energetico Nazionale che delinei in prospettiva e lungimiranza la domanda energetica del paese, liberandolo da vecchi vincoli ed aprendo alle tecnologie innovative.

Una tra tutte il sistema dello stoccaggio della energia. In una recente tavola rotonda indetta da ANIE si sono delineati e discussi con i principali attori della filiera energetica le prospettive dei sistemi di accumulo dell'energia. Ne è emerso che si ipotizzano benefici per 500 milioni di euro annui, se si pensa che all'indomani della chiusura del quinto conto energia si valutava una sostanziale diminuzione dell'installazione di impisnti fotovoltaici, grazie all'incremento dell'uso degli impianti con stoccaggio dell'energia che favorirà ancor di più lo sviluppo della filiera ed il raggiungimento del grid parity.

Solo cogliendo queste opportunità che si intravedono sul mercato, usciremo dalla stagnazione economica attuale. Ci vuole molto coraggio, ci vuole tanta determinazione, la stessa che ci ha permesso di coronare con successo l'intensa attività collettiva della nostra Unione per evitare che circa 80.000 imprese, che con un azzeccato neologismo poi ripreso dalla stampa chiamammo "esodati", venissero escluse dal mercato dell'installazione di impianti da fonti rinnovabili; un successo dovuto alla nostra e più in generale capacità della CNA di aver saputo convogliare attorno a questo problema l'attenzione e l'interesse di deputati e senatori delle diverse forze politiche inducendo il Governo a sanare quella ingiustificata discriminazione verso gran parte delle imprese del settore.

Senza voler peccare di presunzione, ma con una punta di orgoglio per il lavoro svolto collettivamente da tutta la Confederazione, vorrei far presente che abbiamo impiegato 15 giorni per ottenere quanto ci eravamo prefissi; tanto è infatti il tempo intercorso dall'incontro con i parlamentari tenuto a Roma il 15 maggio e l'emanazione del Decreto 63/2013 (30 maggio) che ha modificato quanto prevedeva in materia di qualificazione degli installatori FER il già citato Decreto Legislativo 28/2011. Ora, insieme alle altre associazioni degli installatori, chiederemo al Ministero dello Sviluppo Economico la convocazione di un tavolo di lavoro per risolvere, con un atto regolamentare, gli aspetti ancora poco chiari della norma.

Un capitolo specifico va dedicato al processo di cambiamento che dovrà attraversare le nostra Confederazione per rispondere sempre meglio alle esigenze delle imprese in un mercato in continua evoluzione. Le "61 tesi per la nuova CNA" sono un primo passo, a mio avviso, positivo ed utile per disegnare la Cna del futuro, quella che qualcuno ha già denominato la CNA 2.0. Credo sia opportuno e necessario evolvere e specializzare il sistema dei servizi passando da quelli tradizionali a servizi più rispondenti alle richieste delle imprese: ambiente, energia, formazione tecnica, interpretazione ed assistenza normativa tecnica, legislativa, fiscale e legale , solo per fare alcuni semplici esempi.

Credo però che sia ancor più opportuno ricordare che dalla nostra Confederazione le imprese si aspettano tutela sindacale, rappresentanza degli interessi e prospettive di sviluppo. Lo dico perché da tempo all'interno della Confederazione sembra prevalere una sorta di visione economicistica, secondo la quale i servizi rendono, mentre le attività sindacali sono soltanto un costo.

E' del tutto evidente che l'attuale sistema di rappresentanza di categoria deve essere rivisto e non potrà certo riassumersi in una mera semplificazione organizzativa secondo la quale, a titolo di esempio, delle varie strutture che compongono il settore delle costruzioni se ne fa una sola con conseguente riduzione delle risorse, umane e finanziarie, dedicate. Mai come in questo caso il "compri uno al prezzo di due" rischia di creare seri problemi alla nostra funzione di rappresentanza.

Servono maggiori risorse, umane e finanziarie, per consentire alle attuali Unioni di svolgere appieno il loro compito, ma questa legittima esigenza va coniugata con la attuale e non semplice situazione economica di alcune parti del sistema confederale. Se non si risolve il problema delle risorse, parlare di trasformare l'attuale sistema di rappresentanza delle categorie in strumenti, anche di servizio, più vicini alle imprese rischia di restare un mero esercizio accademico tale da fare ai nostri associati promesse che non saremo in grado mantenere.

Non voglio anticipare, cari colleghi, una discussione, quella sulle associazioni di mestiere, che la nostra Confederazione dovrà nel prossimo futuro affrontare, ma qualche input credo vada lanciato. Se il problema sono le risorse, è evidente che le poche che abbiamo a disposizione vanno espresse al meglio.

Nel poter utilizzare le eccellenze, e non sono poche, che abbiamo sul territorio non dobbiamo assolutamente incappare nella logica dei provincialismi o nelle incomprensibili difese del proprio orticello. Mettere in sinergia le diverse esperienze territoriali consentirebbe di ottimizzare le risorse e di aiutare l'intera Unione a dare risposte sempre migliori alle esigenze ed alle richieste della categoria.

A tal fine, vorrei sottolineare l'importanza che in questo contesto possono rivestire sia internet, ed il nostro sito Impiantienergie.it ne è un esempio, che i vari social network. Su questo sarà opportuno avviare una riflessione che ci dia modo di capire come e con quali strumenti essere più vicini alle imprese, ai loro problemi, alle loro esigenze.

Nel nostro piccolo abbiamo sperimentato la possibilità di dare, come Unione, dei servizi alle imprese limitandoci alla formazione di carattere tecnico. Nel triennio 2011-2013 ho personalmente partecipato a 45 seminari sulla norma CEI 64-8 sugli impianti elettrici negli edifici

ed circa 25 iniziative sul Patentino del Frigorista. E' stato un vero e proprio viaggio nella crisi che mi ha permesso di ascoltare, come si suol dire, dalla viva voce dei protagonisti i problemi e le difficoltà nelle quali si dibattono le imprese, le richieste di tutela e rappresentanza che provengono dalla categoria ed anche le lamentele dei nostri associati che ci chiedono di fare di più per farli uscire da una situazione la cui drammaticità è sotto gli occhi di tutti noi.

Grazie ai buoni rapporti con l'UNI ed il CIG dal 2010 al 2012 abbiamo svolto circa 50 seminari tecnici sugli impianti a gas, idrici ed antincendio mettendo in formazione circa 4.500 imprenditori. E' stato uno sforzo eccezionale che ha dato frutti sia in termini di "tenuta" della categoria, sia in termini di nuovi associati. A questo proposito vorrei sottolineare il risultato complessivamente positivo del nostro tesseramento. In questi anni di difficoltà economiche, con imprese che chiudevano e con una crisi della rappresentanza che si è tradotta in un calo generalizzato ed a volte pesante, ma la CNA in questo ha fatto eccezione, degli associati alle associazioni di categoria, la consistenza associativa delle nostra Unione è sostanzialmente rimasta immutata.

Ma è evidente che ciò non basta ed abbiamo cercato di guardare anche più lontano. Occorreva intervenire con sempre maggiore efficacia negli organismi normatori, lì dove si discutono le norme tecniche, le stesse che applichiamo nello svolgere correttamente il nostro lavoro quotidiano. Insieme ai colleghi della Presidenza Nazionale abbiamo riflettuto sul fatto che i nostri associati applicavano in maniera passiva le norme tecniche che sovraintendono l'installazione degli impianti. Abbiamo pertanto voluto renderli attivi e protagonisti. La nostra presenza nei comitati tecnici del CEI, del CIG, del CTI è stata rafforzata grazie anche alla disponibilità di colleghi sul territorio e delle loro competenze. In poco tempo siamo così riusciti ad avere una presenza consolidata ed un ruolo da protagonista in ambito normativo nazionale.

Esprimiamo oggi la vicepresidenza di PROSIEL, l'associazione per la sicurezza elettrica alla quale partecipano tutte le associazioni del settore; siamo presenti nei tavoli normativi del Comitato Elettrotecnico Italiano, tra cui il CT 64, il più importante, del Comitato Italiano Gas e del Comitato Termotecnico Italiano e siamo entrati, per la prima volta, nel Consiglio Direttivo del CEI.

Serve però anche saper meglio comunicare quanto facciamo per la tutela e lo sviluppo degli interessi della categoria. Mi riferisco, ad esempio, a quanto siamo riusciti ad ottenere con il Decreto Legislativo 63/2013 che recepisce la Direttiva Europea sull'efficienza energetica; e cito la proroga della detrazione d'imposta del 65% per la riqualificazione energetica di edifici, quella della scadenza dell'innalzamento delle detrazione IRPEF dal 36 al 50% delle spese per le ristrutturazioni e l'inserimento, tra gli interventi agevolati, della sostituzione di impianti di riscaldamento con pompe di calore, che la stesura iniziale del decreto non prevedeva.

Ma accanto a quel che siamo riusciti ad ottenere, non vanno omessi i problemi che abbiamo ancora da risolvere, uno per tutti quello delle attività post-contatore.

Gli operatori energetici sfruttano la loro condizione di monopolisti nel settore elettrico e in quello del gas per operare, appunto nelle attività post-contatore, in condizione di forte vantaggio concorrenziale rispetto alle nostre imprese. Tale situazione, non ha certamente trovato soluzione a seguito del processo di liberalizzazione dei mercati energetici che ha infatti sostanzialmente delineato nei settori dell'energia elettrica e del gas un contesto di mercato caratterizzato da una liberalizzazione delle fasi e monte (importazione e produzione) e a valle (vendita) della filiera ed un regime di concessione, e dunque di monopolio, nelle attività intermedie (trasporto – gestione

delle reti). Inoltre, la normativa provvede a regolamentare il rapporto tra le società che operano nelle diverse fasi della filiera, prevedendo un obbligo di separazione "amministrativa e contabile" tra chi ha in concessione attività in regime di monopolio e le imprese che svolgono attività in regime di libera concorrenza.

Ma tale previsione non è per nulla sufficiente a garantire una effettiva indipendenza tra le diverse attività, poiché di fatto, le società che operano contestualmente, seppur nel rispetto del vincolo di separazione funzionale, in qualità di distributori e venditori di energia agiscono come una unica società. Ad oggi, pertanto, le imprese che hanno in concessione le attività di distribuzione di energia svolgono, con dei vantaggi competitivi rilevanti, anche le attività di vendita nonché i servizi di post-contatore avvalendosi, in taluni casi, di messaggi promozionali che spesso sembrano assumere la caratteristica di vera e propria pubblicità ingannevole.

La storia la conosciamo tutti: il problema relativo a situazioni di posizione dominante da parte degli operatori energetici aveva portato nel 2004 all'introduzione, con la legge Marzano, del divieto per queste società di operare nei servizi post-contatore, norma che una circolare ministeriale prima ed una legge poi vanificava in quanto ritenuta in contrasto con le norme comunitarie in materia di libera concorrenza come ebbe a scrivere al nostro Presidente Bianchi l'allora capo di gabinetto del commissario alla concorrenza.

Questa situazione ci deve far comprendere come molte delle norme e delle leggi che oggi ci troviamo, volenti o nolenti, a dover rispettare non vengono fatte a Roma, ma a Strasburgo o a Bruxelles. Ed è a quanto avviene a Strasburgo ed a Bruxelles che dobbiamo prestare sempre più attenzione perché intervenire dopo per migliorare provvedimenti presi in sede europea è difficile e complicato.

Così è stato per il Decreto Presidenziale 43/2012 che ha istituito quello che tutti conosciamo come il "Patentino del frigorista". Un Regolamento europeo scritto nel 2006 ad uso e consumo dei paesi del nord Europa e sul quale l'Italia non è assolutamente riuscita ad incidere ed un decreto di recepimento di questo regolamento sul quale il Ministero dell'Ambiente non ha inteso aprire alcun confronto con le associazioni del settore impiantistico hanno prodotto una legge con procedure farraginose che ha aumentato gli oneri burocratici, gli adempimenti amministrativi ed i costi a carico delle imprese.

"Il Ministero dell'Ambiente prima tiene il decreto in un cassetto per un anno, poi lo emana senza consultare nessuno ed ora si lamenta perché gli artigiani protestano". Non sono parole mie, ma quelle pronunciate dall'On. Ermete Realacci nel convegno nazionale della CNA del giugno scorso a testimoniare la non volontà del Ministero ad aprire tavoli di discussione con la categoria in occasione della redazione del decreto. Ciononostante, abbiamo cercato di gestire una difficile situazione stipulando accordi con vari organismi di certificazione che le strutture territoriali potevano o meno utilizzare per abbassare il più possibile i costi per le imprese ed abbiamo intrapreso, unitariamente alle altre associazioni degli installatori, una intensa attività nei confronti del Ministero stesso e di Accredia per semplificare le procedure di certificazione.

Se siamo riusciti ad ottenere notevoli semplificazioni in merito alla certificazione delle imprese per il patentino del frigorista ed a risolvere il problema dei responsabili tecnici lettera d) prima esclusi dalla possibilità di qualificarsi per poter installare impianti FER è perché le condizioni politiche attuali ce lo hanno consentito. Il quadro politico generale non è mai neutro rispetto alla possibilità,

per le associazioni di categoria, di interloquire con la politica ed incidere sulle scelte che vengono fatte in Parlamento.

Con il Governo Monti, quello dei "tecnici" che tanto non dovevano essere rieletti in Parlamento e pertanto non cercavano il dialogo con le parti sociali, ciò era estremamente difficoltoso, così come era praticamente impossibile ottenere risultati da un Ministero dell'Ambiente la cui attenzione alle esigenze delle piccole imprese è stata dimostrata dalle vicende relative al SISTRI e sulle quali mi limito a stendere un velo pietoso.

Ma patentino del frigorista e qualificazione per gli installatori di impianti alimentati da energie rinnovabili ci devono far riflettere sul corto circuito che si è creato tra i sistemi di qualificazione settoriali, modulati da normative europee, ed il nostro sistema, il DM 37/08, che ormai evidenzia tutte le sue pecche e la sua inattualità.

Vi è innanzitutto un problema di carattere legislativo inerente le fonti del diritto perché leggi, decreti legislativi, come quelli che hanno istituito la qualificazione FER, e decreti presidenziali, come per il patentino del frigorista, sono fonti primarie, mentre i decreti ministeriali, come il DM 37/08 sono considerati fonti di terzo grado poiché sottoposti non soltanto alla Costituzione ed alle legge, ma anche agli altri regolamenti governativi.

In parole povere, chi "comanda" sul DM 37/2008 sono il Decreto Legislativo 28/2011 (qualificazione FER), la Legge 90/2013, che ha modificato quanto previsto dal Decreto 28 in materia di qualificazione ed il DPR 43/2012, che ha istituito il patentino del frigorista. E' pertanto evidente l'urgenza di un ripensamento complessivo del sistema di qualificazione ed abilitazione degli installatori attualmente in vigore che va semplificato, reso unitario e basato sullo schema "formazione preliminare – verifica dell'apprendimento tramite esame – formazione di mantenimento della qualifica ottenuta" evitando alle imprese tortuosi, complicati e costosi percorsi di certificazione assolutamente poco adatti alla dimensione della realtà imprenditoriale che rappresentiamo.

E che l'aggiornamento e la formazione professionale siano, e sempre più saranno, il nostro pane quotidiano è dimostrato dal fatto che all'installatore si richiede la conoscenza delle norme tecniche, l'applicazione delle stesse, un aggiornamento periodico in quanto le norme cambiano: in pratica, nel settore impiantistico la professionalità è un obbligo di legge anche perchè l'installatore, unico caso nel panorama delle figure professionali nel nostro paese, governa tutta la sua filiera: può progettare un impianto, lo installa, dichiara che quell'impianto che ha installato ed eventualmente anche progettato è conforme alla regola dell'arte. Come è evidente, quindi, per mantenere ed accrescere la professionalità che ci viene richiesta la formazione gioca un ruolo fondamentale. E' per questa ragione che qualsiasi processo di qualificazione e di abilitazione degli imprenditori del nostro settore non può prescindere in alcun modo dagli aspetti formativi, anche perché alcuni recenti provvedimenti hanno sottolineato obblighi e responsabilità del manutentore e del terzo responsabile valorizzandone la figura.

Parlo naturalmente del DPR 74/2013 sulla conduzione e manutenzione degli impianti termici per la climatizzazione estiva ed invernale degli edifici e della Legge 220/2012 di riforma del diritto condominiale, due norme legislative sulle quali abbiamo svolto in luglio e settembre seminari nazionali per approfondire la materia.

Quando si specifica che devono essere in prima istanza gli installatori ed i manutentori abilitati a definire sia quali debbano essere le operazioni di controllo e manutenzione da effettuare per mantenere un impianto in condizioni di efficienza e sicurezza, sia la periodicità e la frequenza di tali operazioni, è evidente che ad installatori e manutentori vengono riconosciute responsabilità importanti alle quali devono corrispondere adeguate capacità professionali.

Quando è il terzo responsabile a dover rispondere del mancato rispetto delle norme relative all'impianto termico, in particolare in materia di sicurezza e di tutela dell'ambiente, a dover comunicare a chi lo ha delegato l'esigenza di effettuare interventi sull'impianto non previsti al momento dell'atto di delega o richiesti dall'evoluzione della normativa ed a pretendere che nell'atto di delega sia espressamente conferito anche l'incarico di messa a norma degli impianti qualora questi non siano conformi, risulta chiaro che questi obblighi possono essere correttamente assolti solo se il terzo responsabile ha le competenze tecniche per farvi fronte.

Formazione continua ed aggiornamento periodico delle competenze saranno pertanto i temi sui quali l'intera Unione, ai suoi diversi livelli territoriali, sarà impegnata nei prossimi anni.

E colgo il riferimento al DPR 74/2013 per sottolineare un altro aspetto critico nel lavoro di chi, come noi, deve continuamente fare riferimento a leggi e decreti; quello della semplificazione. Il DPR 74/2013, tanto per fare un esempio, abroga articoli del DPR 59/2009 e del DPR 412/93 e fa riferimento alle sanzioni del Decreto Legislativo 192/2005. Un guazzabuglio nel quale l'installatore termoidraulico ed il manutentore devono consultare la bussola per orientarsi. La mancanza di un testo coordinato tra i vari provvedimenti che si sono sullo stesso argomento succeduti nel tempo crea evidenti problemi di conoscenza ed interpretazione della legge. E' evidente che questo è un aspetto generale da risolvere nel più complessivo processo di semplificazione normativa e legislativa che nel nostro Paese incontra sempre difficoltà nell'andare avanti.

Altro problema cui va posta grande attenzione è quello relativo al Regolamento sui sistemi per le comunicazioni mobili di nuova generazione (LTE), laddove si parla degli interventi di mitigazione delle interferenze sugli impianti di ricezione del segnale TV digitale terrestre dove l'attività relativa a questi interventi viene definita di "manutenzione ordinaria" e pertanto, in quanto tale, non necessiterebbe né dell'intervento di una impresa abilitata, né della dichiarazione di conformità. Al Ministero dello Sviluppo Economico abbiamo ricordato che ai sensi del DM 37/08, l'ordinaria manutenzione è definita come *"gli interventi finalizzati a contenere il degrado normale d'uso, nonché a far fronte ad eventi accidentali che comportano la necessità di primi interventi, che comunque non modificano la struttura dell'impianto su cui si interviene"*.

Al di là del fatto che l'installazione di un filtro trasforma ed amplia la struttura dell'impianto e pertanto non può essere considerata un intervento a contenere il normale degrado dello stesso, né tantomeno un primo intervento atto a far fronte ad eventi accidentali, tale operazione deve essere ritenuta a tutti gli effetti un intervento di manutenzione straordinaria e, come tale, soggetta alle prescrizioni del DM 37/08 che prevedono l'obbligo del committente di affidare i lavori ad una impresa abilitata con il relativo rilascio della Dichiarazione di Conformità. Interpretazioni diverse potrebbero causare contenziosi tra le imprese installatrici, i loro clienti e gli organismi preposti alle verifiche degli impianti stessi oltre a determinare un vero e proprio vulnus rispetto alla legislazione vigente in materia di installazione e manutenzione degli impianti. Qualora infatti passasse il concetto che la trasformazione e l'ampliamento di un impianto possano essere

considerati come manutenzione ordinaria, il pericolo è che questo criterio si estenda a tutte le tipologie di impianti con le conseguenze, disastrose, che tutti possiamo immaginare.

Nel settore ascensoristi è' necessario poi colmare la lacuna del DPR 162/99 che, diversamente dalle leggi precedenti, non ha previsto delle azioni specifiche per l'adeguamento degli ascensori installati prima della sua entrata in vigore e per il graduale adeguamento delle norme di sicurezza obbligatorie per quelli di nuova installazione. L'Italia è un paese che con i suoi oltre 900 mila impianti installati, prevalentemente nei condomini, è secondo al mondo, per numero di impianti, soltanto alla Cina. Questo significa oltre cento milioni di corse giornaliere per oltre dieci milioni di italiani che quotidianamente utilizzano un ascensore di cui però oltre il 40% è in funzione da più di trenta anni. Ne deriva che la gran parte di questi impianti, si stima almeno il 60%, non sia adeguato alle attuali norme di sicurezza che ne rendono l'utilizzo più sicuro.

Il comparto della riparazione di elettrodomestici e di prodotti elettronici è da sempre caratterizzato da una elevata frammentazione imprenditoriale e da una non marginale presenza sul mercato di operatori abusivi o poco qualificati. Questa situazione ha determinato una sostanziale subordinazione delle imprese di riparazione e dei centri di assistenza tecnica alle condizioni di mercato dettate dalle case costruttrici di elettrodomestici che impongono prezzi, tempi e condizioni per le riparazioni. Ad esempio non riconoscono ai CAT le spese di trasporto delle apparecchiature per le riparazioni in laboratorio, impongono il ritiro e lo smaltimento dei prodotti sostituiti in garanzia in chiara violazione della normativa che regolamenta lo smaltimento del RAEE, riconoscono ai CAT delle tariffe per le riparazioni in garanzia anche inferiori del 70% rispetto ai reali costi sostenuti con una regola non scritta del "prendere o lasciare". Una vera e propria posizione dominante. Abbiamo lavorato molto con la categoria per limitare questi fenomeni, ma i risultati, nostro malgrado, non hanno completamente ripagato le aspettative.

L'ingresso sul mercato di apparecchiature a basso costo provenienti dai paesi emergenti ha rappresentato e rappresenta una sostanziale convenienza alla sostituzione dell'apparecchiatura rispetto alla sua riparazione. Ha anche innescato il fenomeno, sempre presente, dell'usa e getta. Questi fattori ha messo in crisi la categoria con una diminuzione costante delle riparazioni fuori dal periodo di garanzia, ma una piccola inversione di tendenza ora comincia ad esserci.

Con l'avvento delle garanzie estese, è entrato in campo un nuovo soggetto, le catene di vendita, che per fidelizzare il cliente offrono, dopo la garanzia legale di 2 anni, una garanzia accessoria di altri 3/5 anni con un contributo una tantum al momento dell'acquisto.

Abbiamo sottoscritto con questi operatori delle convenzioni per le riparazioni dei prodotti in garanzia accessoria con condizioni molto vantaggiose per i nostri associati facendoli diventare parte della catena produttore-distributore-riparatore-utente. Nonostante nei mesi scorsi si sia dovuta disdire una di queste convenzioni per dei comportamenti scorretti da parte dell'altro contraente, questa nostra strategia ha tutto sommato ha funzionato bene e sta ancora funzionando: è in programma infatti la firma di una nuova convenzione con un nuovo operatore che si affaccia su questo mercato.

La categoria dei riparatori ha inoltre dovuto affrontare i problemi relativi DM 65/2010 sullo smaltimento degli elettrodomestici, un decreto che avrebbe dovuto semplificare gli adempimenti previsti dalle Legge 151/2006. Come sempre, purtroppo, il provvedimento di semplificazione ha avuto solo il nome, costringendo gli artigiani ad iscrizioni all'albo istituito presso le Camere di

Commercio molto onerose e con procedure alquanto complicate per lo smaltimento, con l'aggiunta della disorganizzazione dei centri di raccolta comunali non abilitati al ritiro dei RAEE. Si è dovuta inoltre affrontare la questione relativa all'obbligo o meno di certificazione f-gas da parte di questa categoria intervenendo su alcune grandi aziende di produzione di elettrodomestici che pretendevano che i propri centri di assistenza tecnica si dovessero obbligatoriamente certificare, anche quando questo obbligo non era dovuto ed ottenendo il ritiro di queste ingiustificate richieste.

Nell'avviarmi alle conclusioni, mi è d'obbligo esternare un pensiero per gli imprenditori che sono stati colpiti dal sisma in Emilia ed alla Toscana e che hanno subito la catastrofica alluvione in Liguria. Sono stato personalmente vicino ai colleghi di questi territori ascoltando la loro voce, le loro preoccupazioni e mi sono reso conto che a volte basta un gesto piccolo per dare un grande conforto. Sono da ammirare per il coraggio, la perseveranza, la concretezza e la determinazione di come hanno immediatamente iniziato a ricostruire le loro aziende colpite dagli eventi; hanno agito e riaperto le imprese anziché lamentarsi ed attendere la manna dal cielo. Ecco cosa significa fare politica attiva; ecco la differenza tra chi parla di questioni filosofiche e chi invece prima agisce e poi mostra i risultati.

E' questo lo spirito che deve avere la CNA che vogliamo e che dobbiamo costruire assieme attorno ad alcuni capisaldi fondamentali che si chiamano cultura, formazione, innovazione, tutela sindacale e prospettive di sviluppo per le nostre imprese, con una attenzione particolare all'Europa ed alle politiche ambientali ed energetiche e senza mai dimenticare il radicamento sul territorio per essere sempre più vicini, anche fisicamente, alle imprese.

Partiremo pertanto dai territori per concretizzare questi obiettivi. Solo così possiamo costruire un futuro ai nostri figli ed alle generazioni che verranno. Trasmettendo l'eredità del sapere arricchiremo le future generazioni, concretizzeremo i loro sogni, perché il loro futuro ed i loro sogni sono la nostra responsabilità.